

## **V Conferenza Nazionale Italia - America Latina e Caraibi, 5 ottobre 2011**

Seconda sessione tematica:

Buone pratiche per la sicurezza democratica: l'azione italiana a sostegno del SICA nel quadro della strategia di sicurezza in America centrale

### **Intervento del Segretario Generale CGIL, Susanna Camusso**

Nel ringraziare il sottosegretario Scotti per l'invito a questa importante conferenza e dopo aver salutato gli illustri rappresentanti del governo italiano e dei governi dei paesi dell'America Latina qui presenti, vorrei ricordare che l'Italia e l'America Latina hanno un legame indissolubile, testimoniato da quei sessanta milioni di cittadini latinoamericani, discendenti di emigrati italiani che, dagli inizi del diciannovesimo secolo, hanno attraversato oceano, mettendo quelle radici culturali che riscopriamo ogni volta essere vive, vitali e parte di una storia comune.

Per questo comune senso di appartenenza il dialogo ed il confronto tra di noi può essere molto franco e diretto, come confermano i pluriennali e consolidati rapporti di collaborazione e di partenariato tra le organizzazioni sindacali italiane (CGIL CISL UIL) e le organizzazioni sindacali latinoamericane. Con queste condividiamo le stesse finalità di solidarietà e di giustizia sociale, la funzione di rappresentanza di lavoratrici e di lavoratori, di pensionate e di pensionati, il ruolo di sindacato come attore sociale, come attore di sviluppo, che contratta e stringe accordi, ma che, è bene ricordarlo, si preoccupa e si rende protagonista delle lotte sociali, per la democrazia, per il benessere collettivo, per l'utilizzo razionale e sostenibile delle risorse naturali, per la difesa sociale dei beni comuni.

Venendo al tema della sessione odierna, non posso non cominciare ricordando quanto sia ancora pericoloso il mestiere del sindacalista nei paesi dell'America Latina, ed in particolare in Centro America. Quanti uomini e quante donne ancora non hanno accesso e si vedono negati i diritti nel lavoro, come lo sono la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva, il diritto ad un salario minimo che permetta di vivere dignitosamente. Come l'esercizio del dialogo sociale sia lontano da essere pratica reale, in molti paesi, non avendo ancora accettato di riconoscere il diritto di organizzarsi in sindacati ai lavoratori ed alle lavoratrici.

Dal rapporto annuale della Confederazione Internazionale dei Sindacati (CSI) il sub continente latino americano si conferma la regione più pericolosa al mondo per l'esercizio dei diritti sindacali. Nel 2010, ben 75 dirigenti sindacali sono stati assassinati, di cui 49 nella sola Colombia e 10 in Guatemala, 24 sindacalisti sono sopravvissuti ad attentati. Numerosissimi gli arresti e le aggressioni fisiche durante le manifestazioni pacifiche di lavoratori e lavoratrici da parte delle forze dell'ordine, oltre 300 i licenziamenti di sindacalisti, per il solo fatto di esercitare il loro diritto/dovere di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Va detto e ricordato che, la maggior parte di queste violazioni dei diritti umani fondamentali si registrano nella regione del Centro America, e che alla violenza, si aggiunge l'impunità, la mancanza di giustizia,

determinando la perdita di credibilità e di legittimità delle stesse istituzioni che non riescono a difendere la sicurezza ed i diritti dei propri cittadini.

In effetti, per tutta la comunità internazionale, la protezione dei diritti del lavoro, che sono diritti umani universali, inalienabili, interdipendenti ed indivisibili, nel Centro America costituiscono una priorità ed una responsabilità che devono mettere tutti quanti d'accordo per intraprendere azioni di prevenzione, di controllo, di assistenza e di cooperazione per contrastare un fenomeno che, in base all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, è in forte aumento e diffuso nella maggioranza delle realtà del sub continente Latino Americano.

In questo senso è di fondamentale importanza che le Convenzioni OIL sul lavoro già ratificate siano recepite nelle legislazioni nazionali, per essere applicate dalle istanze preposte e per consentire lo sviluppo di moderne relazioni industriali e del necessario dialogo tra istituzioni e parti sociali. Come pure, è importante che venga ratificata con urgenza la Convenzione sul lavoro domestico, recentemente approvata all'Assemblea OIL del giugno scorso a Ginevra, per regolamentare uno dei settori di lavoro dove lo sfruttamento del lavoro femminile è drammaticamente un fenomeno che per certi aspetti ricorda altre epoche della storia umana e quindi da rifiutare e ricondurre su di un piano di rispetto pieno della dignità umana. Inoltre, riteniamo che i governi debbano far propria la preoccupazione dell'OIL e della Commissione Bachelet da cui è scaturita l'iniziativa per l'universalizzazione della protezione sociale, elaborando piani e programmi di politica sociale, finalizzati alla costruzione di meccanismi, strumenti, apposite poste di bilancio per garantire ed estendere a tutta la popolazione un minimo di protezione sociale, togliendo dalla povertà e dall'indigenza milioni di persone che, con la crisi finanziaria e con le tendenze in corso nel mercato del lavoro, rischiano di aumentare a dismisura.

Non è possibile tollerare in una società civile, in un paese democratico, in un sistema di relazioni industriali e commerciali globale, che il rispetto dei diritti, della legalità ed il funzionamento della giustizia, non siano garantiti ad una ampia fascia della popolazione, in particolare, quella che lavora ed ai suoi rappresentanti, i sindacati.

Non vi è ombra di dubbio che illegalità chiama illegalità, e la saldatura tra la corruzione, lo sfruttamento delle persone, l'economia illegale ed il crimine organizzato, trova il suo terreno più fertile quando lo stato e le istituzioni non riescono a garantire la giustizia, la protezione e l'accessibilità dei diritti umani ai propri cittadini.

Per noi, non vi è dubbio che vi sia una stretta correlazione tra le violazioni delle norme fondamentali del lavoro in Centro America, ratificate a grande maggioranza dai paesi centro-americani, ed il proliferare della criminalità organizzata e della corruzione.

Il diritto di organizzarsi liberamente in sindacato, il diritto ad avere un contratto collettivo, il diritto ad un salario dignitoso, ossia, che permetta di aver garantito il cibo, l'educazione, la salute, la casa, la pensione, il diritto a lavorare in un ambiente salubre e sicuro, il diritto ad un orario di lavoro certo e limitato alle otto ore giornaliere, il diritto al riposo settimanale, il diritto delle donne ad avere un salario pari a quello

degli uomini per uguali mansioni e compiti, il diritto alla protezione sociale, la proibizione dell'uso della mano d'opera infantile, purtroppo, e mi dispiace doverlo dire, sono diritti ancora negati per la maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori dei paesi del Centro America e di Caraibi.

Lavoratori e lavoratrici impiegati nelle aziende agricole, nei settori dell'economia d'esportazione, nelle piantagioni di banane, di caffè e della canna da zucchero. O nelle *maquilas* o zone franche del tessile e della componentistica, dove trovano lavoro circa 500.000 donne di età compresa tra i 16 ed i 30 anni, con contratti a tre mesi, con orari non definiti, in ambienti insalubri, con la proibizione di organizzarsi, soggette a prove corporali, con salari sotto i minimi vitali. O nel settore delle costruzioni, o nell'industria estrattiva dove si concentrano il maggior numero di incidenti sul lavoro e dove persistono forme di lavoro schiavo e di elevatissima concentrazione di inquinamento e di malattie.

Accettare e tollerare questo tipo di relazioni industriali, lo sfruttamento del lavoro dei propri cittadini è il miglior viatico per attirare l'interesse e la presenza del crimine organizzato, aprire la strada agli interessi speculativi, alla corruzione e quindi, bloccare la giustizia per lasciar avanzare l'impunità.

Se non si è in grado di far decollare l'economia nel quadro della legalità, della giustizia sociale e dei diritti umani, si dà spazio l'economia illegale, come ben conosciamo noi, nel nostro meridione, dove alla debolezza ed alla latitanza dello stato, si sostituisce l'arroganza e la prepotenza del sistema malavitoso, fatto di camorra, n'drangheta, mafia o sacra corona unita, di corruzione e di reti criminali globali. Un fenomeno non più localizzabile, in grado di permeare, se non si agisce in modo di sistema paese, in qualsiasi economia e stato.

Permettetemi, quindi, di insistere sulla questione di fondo, ossia, il rispetto dei diritti del lavoro, in quanto diritti umani, come condizione non derogabile, per costruire sviluppo sostenibile, giustizia sociale e tenuta democratica, con la consapevolezza che il problema è comune, quindi, non solamente dei vostri paesi, ma è un fenomeno, come già segnalato dilagante, che, come già ricordavo e dirò dopo, anche noi non riusciamo a sconfiggere.

Il problema, quindi, è comune, non si tratta di dare giudizi e di lanciare facili accuse, quando si parla di lotta alla corruzione ed al crimine organizzato, è chiaro che stiamo parlando di un problema che fa parte della dimensione globale, fa parte di quei fenomeni che non hanno barriere, quei mali che si attaccano dovunque trovano qualcosa di cui alimentarsi. Proprio per questo, dobbiamo essere molto attenti e molto severi nel tagliare i ponti con questo male, riducendo gli spazi di illegalità, rafforzando i sistemi giudiziari, applicando il diritto e promuovendo i diritti umani per avere una società ed una cittadinanza favorevole, alleata, fiduciosa.

Desidero quindi portare due esempi concreti, prendo ad esempio le condizioni di lavoro delle lavoratrici delle *fincas* di caffè in Guatemala e dei lavoratori agricoli stagionali nelle regioni meridionali in Italia.

La stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici che raccolgono il caffè non ha un contratto di lavoro, vengono assunti alla chiamata giornaliera, debbono realizzare un obiettivo giornaliero, tot kg di caffè raccolto o tanti metri quadrati di pulizia o potatura delle piante, il salario è inferiore al salario minimo (\$USA 9,00) fissato per legge; \$USA 3,50 per le donne, \$USA 5,00 per gli uomini, nessuna protezione sociale è prevista. Parliamo di circa 80.000 persone in Guatemala, ma questo esempio può essere esteso a diverse centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici della regione.

In Italia, la raccolta dei pomodori, delle arance e di altri prodotti, vede coinvolti 400.000 lavoratori e lavoratrici, in maggioranza straniera senza permesso di soggiorno, senza contratto, ammassati in casali o capannoni abbandonati, con orario da sole a sole, con salario giornaliero fissato alla quantità raccolta, oscillando tra € 18 e € 25 al giorno, senza alcuna protezione sociale o sanitaria, senza alcun diritto, viene loro ritirato il documento di identità fino al termine del lavoro, e diventano quindi, ostaggio e schiavi gestiti dai "caporali", una specie di "capataz" non al servizio del *fazendero* - latifondista ma in questo caso parte del sistema del crimine organizzato che monopolizza questo mercato della mano d'opera come altri segmenti della filiera agro-industriale del nostro paese.

Come voi ben sapete, noi siamo grandi consumatori di caffè e di tante altre cose, ma vorremmo poter consumare e gustare sapendo che chi ha contribuito con il proprio lavoro a produrre e vendere questi beni, abbia ricevuto in cambio un trattamento giusto, nel rispetto dei propri diritti in quanto lavoratore ed in quanto essere umano.

Come buona pratica da condividere con voi, vorrei segnalare l'iniziativa di legge per contrastare il caporalato che le nostre categorie dell'agroindustria e delle costruzioni hanno promosso, perché chi sfrutta e schiavizza le persone subisca anche conseguenze penali - come finalmente è stato introdotto, da pochi giorni nel nostro paese - perchè si macchia di un grave delitto contro la dignità umana. Stessa cosa anche per le aziende che impiegano mano d'opera controllata dal crimine organizzato: debbono essere sanzionate in modo adeguato, sia per la gravità della violazione nei confronti della persona, sia per la scorrettezza nei confronti delle aziende concorrenti che operano in regime di legalità.

Questa per noi è la strada da percorrere, come il sostegno all'applicazione della legge che permette l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, una legge che ha permesso il riutilizzo di terreni, immobili, attrezzature per oltre dieci miliardi di euro, insediando cooperative di giovani e rimettendo in moto un sistema virtuoso di occupazione, coordinamento sul territorio tra società civile ed istituzioni, nuove forme di sviluppo locale. Legalità, Diritti, Partecipazione, Futuro, Dignità.

Un altro tema che ci unisce è senza dubbio la questione migratoria, fenomeno che oggi coinvolge circa 200 milioni di persone nel mondo, e che deve essere preso in considerazione nella definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, negli accordi di integrazione regionale, come negli accordi di libero scambio o di associazione. Politiche repressive e discriminatorie come quelle che sono in corso nel nostro paese ed in Europa non favoriscono la soluzione dei problemi, anzi rilanciano il crimine

organizzato nella sua azione di intermediazione illegale di esseri umani, criminalizza uomini e donne in fuga dalla povertà e dalle guerre. Lampedusa e Tihuana o Ciudad Suarez, il Mediterraneo ed il Rio Grande, non sono poi così distanti e diversi, come luoghi di frontiera e di sacrificio di tante vite umane che non trovano risposta e giustificazione alcuna. Qui, la buona pratica è data da quei paesi che hanno aperto le porte agli immigrati come ha fatto il Brasile di Lula. Vanno trovate soluzioni investendo nel lavoro dignitoso, nell'educazione, nella cooperazione, per una crescita simmetrica ed equilibrata tra tutti i paesi, non investendo nella logica dell'apparato repressivo o dei respingimenti.

Vorrei concludere questo mio breve intervento, con una riflessione generale, sull'attuale crisi e sulle possibili vie d'uscita, che secondo noi dovrebbero passare attraverso una maggiore collaborazione e cooperazione tra il nostro paese, l'Europa ed i vostri paesi e le diverse aggregazioni regionali (Mercosur, Regione Andina, CISA, Unasur) che vi siete dati. Una collaborazione ed una cooperazione che ha fondamenta storiche, culturali e di amicizia, come interessi economici e commerciali consolidati. Se, attraverso questo legame e questa storia che ci unisce, riuscissimo a costruire un quadro di relazioni centrate sui bisogni delle persone, sulla crescita della società e delle nostre comunità, avremmo certamente dato la migliore risposta e trovato la soluzione ai problemi di cui oggi stiamo discutendo.

Perché noi siamo convinti che la crisi finanziaria, la povertà, la corruzione e la criminalità organizzata sono una conseguenza di un modello di sviluppo sbagliato, ingiusto e non sostenibile dal nostro stesso pianeta, quindi, è nostra responsabilità, cambiare direzione e ordine di priorità dell'azione di governo su scala globale, come su scala nazionale e regionale.

Per queste ragioni da tempo chiediamo alla Unione Europea ed al nostro governo che gli accordi di associazione e di cooperazione con i paesi terzi siano condizionati al rispetto delle libertà e dei diritti umani, come debbono essere in funzione della sovranità alimentare, dell'economia locale e dello sviluppo reciproco, equo tra tutte le parti in causa.

Come chiediamo e continueremo a chiedere alle imprese italiane che operano in America latina di agire coerentemente nel rispetto dei principi fondamentali del lavoro, certi che così facendo, l'occupazione e la produzione di ricchezza, è un patrimonio ed un valore irrinunciabile dovunque si realizzi, per tutti, e sempre lo difenderemo.

(bozza non corretta)